

## Il commento

# La realpolitik con la Russia che serve all'Europa

Marco Ventura

**C**alma e gesso. Siamo proprio sicuri che sia necessario arrivare fino alla rottura con la Russia di Putin? Siamo certi che l'abbattimento del volo 17 della Malaysia Airlines abbia esaurito le sue vittime e non ne provochi altre, politiche e economiche, se sarà gestito in Europa con l'imprudenza e incompetenza di altre recenti crisi come quella libica o siriana? Certo, lo zar Vladimir non aiuta a guardare a Mosca, oggi, con animo sereno. L'idea sostenuta dal presidente di tutte le Russie che Madre Russia debba tutelare e riunire sotto lo stesso tetto i russofoni ovunque siano, suona insidioso per paesi come i Baltici che ospitano cospicue minoranze russe. Ma ammesso che a tirar giù l'Amsterdam-Kuala Lumpur malese con 298 tra passeggeri e equipaggio (202 europei, per lo più olandesi) sia stato un missile in mano a ribelli filo-russi dell'Ucraina orientale, e anche ammesso che l'assistenza militare russa sia un titolo di complicità sufficiente per puntare l'indice su Mosca, la politica estera si fa in base a argomenti logici e interessi reali, e non alle emozioni. E qui l'Europa, che si prepara a imporre a Mosca nuove sanzioni, mostra tutti i suoi limiti. Ancora non è riuscita a esprimersi con voce univoca. Ha già commesso errori che non hanno evitato il conflitto in Ucraina (inopportuna probabilmente l'accelerazione dell'associazione di Kiev alla Ue). Dopo i sospetti preventivi di alcuni paesi nordeuropei sulla designazione del nostro ministro degli Esteri, Federica Mogherini, quale Madame Pesc (Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue), perché filo-russa, quella posizione è rimasta vacante. Se ne riparla a

fine agosto. Rinvio che ammutolisce l'Europa, lasciandola monca di portavoce nel momento più difficile.

E così prendono l'iniziativa singoli leader e paesi. Ai tempi della guerra in Libia, nel 2011, fu Nicolas Sarkozy a scagliare i caccia contro Gheddafi, col risultato che a tre anni di distanza la Libia è in preda all'anarchia e irradia in tutta l'Africa quel jihadismo e alqaedismo che proprio Gheddafi aveva combattuto. E oggi è ancora Parigi a premere per sanzioni più dure verso Mosca. Sanzioni che però colpiscono pure interessi europei: inglesi penalizzando gli scambi della City, Italia e Germania per gli strettissimi legami e la parziale ma forte dipendenza energetica, la Francia per il contratto da 1 miliardo 200 milioni di euro delle portaelicotteri Mistral (2mila posti di lavoro) e colossi come Eni, Shell e Renault che tremano all'idea di un'altra guerra fredda. E dire che Mosca ha interesse in questo momento a distinguersi dai ribelli, chiamandosi almeno formalmente fuori dalla guerriglia di secessione (Putin ha lanciato anche ieri segnali in questa direzione). Vogliamo davvero che si ripeta lo schema libico?

La Ue sembra aver scelto il silenzio. Ma in politica si può sempre parlare. Basta farlo con saggezza. Si può rivendicare la dignità di un continente, senza però rinunciare alla realpolitik. L'importante è sapere che non può passare liscio l'abbattimento di un aereo civile nei cieli d'Europa per un atto di guerra, ma neanche a repentinamente mettere a rapporto con la Russia che è strategico (non solo per l'Italia). Trovare la quadra, in questa delicata impasse, è appunto il compito di una politica estera comune che si rispetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

